IL DIARIO DI BRIDGET JONES

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Sharon Maguire
Sceneggiatura: Helen Fielding, Andrew Davies, Richard Curtis, dal romanzo omonimo di Helen Fielding edito da Bompiani.
Fotografia: Stuart Dryburgh
Scenografia: Gemma Jackson
Costumi: Rachel Fleming
Musica: Patrick Doyle
Montaggio: Martin Walsh
Prodotto da: Tim Bevan e Eric Fellner
(Francia, Gran Bretagna, USA 2001)
Durata: 97'
Distribuzione cinematografica: UIP

PERSONAGGI E INTERPRETI
Bridget Jones: René Zellweger
Daniel Cleaver: Hugh Grant
Mark Darcy: Colin Firth
Signor Jones: Jim Broadbent
Signora Jones: Gemma Jones

a cura di Sara Campana

Nel suo primo lungometraggio, Sharon Maguire riesce con destrezza a tradurre in immagini l'esilarante vita di Bridget Jones, raccontata nei due best-sellers dell'inglese Helen Fielding (*Il Diario di Bridget jones* e *Che pasticcio Bridget Jones*!). La scrittrice ha inoltre collaborato con Andrew Davies e Richard Curtis alla stesura della sceneggiatura.
La storia ruota completamente attorno alla protagonista Bridget, tipica trentenne (piu' britannica che italiana) del ventunesimo secolo: single, donna in carriera, fumatrice accanita e assidua bevitrice, alle prese con qualche chilo in piu' che tenta disperatamente, ma senza molto successo, di smaltire e, soprattutto, in perenne ricerca dell'anima gemella.
Renée Zellweger (*Jerry Maguire*, *Betty Love*) e' brillante nei panni di Bridget, e per interpretare questa parte ha accettato di ingrassare di piu' di dieci chili (riuscendo poi, a differenza del suo personaggio, a tornare in forma smagliante). L'attrice interpreta perfettamente sia la vivacita', sia la simpatia, sia l'ingenuita' della protagonista.
Helen Fielding ha fatto un magnifico lavoro nel raccontare la cronaca delle continue sfide di una single: e' riuscita a presentare Bridget come una persona comune, che si da' da fare per ottenere cio' che vuole, che fa errori e cerca di imparare da questi. Tutti facciamo come lei e si finisce addirittura col prenderla a modello: ci ispiriamo a lei cercando di imitarne il fantastico ottimismo, l'ironia pungente e talvolta dissacrante e l'autoironia; si ride di lei e con lei, e non e' difficile giustificarla, perche' si capiscono i motivi che la spingono ad agire in quel modo. Molte donne infatti si riconoscono volontariamente in questa single, divenuta ormai la piu' conosciuta e la piu' acclamata del mondo: si specchiano in lei perche' e' facile immedesimarsi in questa donna che, pur commettendo ogni giorno molti errori, non ha paura di riconoscerli e di partire proprio dalle sue debolezze per migliorarsi.
Attorno a Bridget ruota una serie di personaggi altrettanto simpatici e pungenti, tra cui ovviamente ci sono gli uomini. Il primo per il quale Bridget perde la testa e' il suo capo Daniel Cleaver, bello (e un po' dannato), un po' superficiale e ingannatore. Questa parte e' molto ben interpretata da Hugh Grant (*Quattro matrimoni e un funerale*, *Molto rumore per nulla*, *Notting Hill*), che ricopre per la prima volta un ruolo "negativo", riuscendo comunque a non farsi disprezzare completamente: il suo personaggio risulta infatti simpatico anche perche' molto *politically correct* (e' da evidenziare la scena nel laghetto, dove Daniel/Hugh pur tenendo una sigaretta in bocca, non riesce ad accenderla perche' si bagna).
Forse meno conosciuto, ma altrettanto bravo, e' Colin Firth nella parte di Mark Darcy, antagonista di Daniel nella conquista di Bridget e a lui contrapposto in tutto e per tutto: onesto, gentile, un po' impacciato, all'inizio sembra essere il "perdente", ma nel corso della storia trova il modo di farsi valere e di capovolgere la situazione a suo favore.
Oltre a loro spiccano anche la madre e il padre di Bridget (Jemma Joens – *Jane Eyre*, *Ragione e Sentimento* e Jim Broodbent – *Moulin Rouge*) sempre divertenti e brillanti nella loro originalita' e nel loro essere fuori dal comune.
La storia e' raccontata con ritmo veloce e rispecchia perfettamente sia i personaggi (sempre in movimento e crescita) sia i frenetici tempi odierni in cui stanno e stiamo vivendo. Il linguaggio e' giovane, ricco di slang e di toni spassosi. Infine, anche e proprio nella semplicita', si puo' notare l'abilita' della regista che adotta quasi esclusivamente inquadrature dirette, evitando virtuosismi che avrebbero potuto stonare con la linearita' delle tematiche. Il



susseguirsi delle scene, praticamente senza colpi di scena, guida e aiuta lo spettatore nella lettura del messaggio che il film vuole trasmettere con l'inevitabile lieto fine.
Il Diario di Bridget Jones e' stato accolto con entusiasmo in Inghilterra e sembra riscuotere altrettanto gradimento anche in Italia e in molti altri paesi: cio' e' sicuramente dovuto anche alla colonna sonora, firmata tra gli altri da Geri Halliwell (con il tormentone *It's raining men*), Roby Williams, Gabrielle e la divina Aretha Franklin.
Cosi', anche se di certo *Il Diario di Bridget Jones* non puo' essere considerato un capolavoro cinematografico, non si puo' negare che questa commedia sia molto gradevole, e che valga la pena vederla, se non altro per l'ottimismo e il buon umore che trasmette.
Speriamo che questo promuova e inviti anche alla lettura dei due diari della Fielding, che potrebbero portare il gradimento del film a livelli anche maggiori.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
VIAGGIO A KANDAHAR
Durata: 86'

Tra docu-drama e atto di denuncia, sulla persecuzione dei talebani nei confronti del popolo afgano, dove conquistare la frontiera verso l'Iran pare il miraggio di condizioni più liberali. In vent'anni lo hanno fatto un terzo di sei milioni e mezzo di afgani. La protagonista del film è Niloufar Pazira. Una profuga che ha realmente vissuto ciò che vediamo sullo schermo. Passato in concorso a Cannes 2001, il film è oggi più che mai drammaticamente attuale. Il regista iraniano, da sempre attento alla questione afgana (anche nel suo The Cyclist c'era in primo piano la storia di un esule afgano sul confine dell'Iran) ha dichiarato recentemente il suo punto di vista:"Gli afgani sono rimasti bloccati nella loro antichità. All'inizio del XXI secolo, i Talebani hanno ancora il furore iconoclasta. Il cinema non esiste, hanno perfino fatto sparire la televisione. I loro quotidiani non pubblicano immagini. Fare fotografie o dipingere è considerato "impuro". La musica è proibita. Le scuole femminili sono state chiuse. Le donne non hanno alcun diritto. Nel 1996 i Talebani ordinarono che una grande biblioteca venisse bruciata fino alle fondamenta.